

Fiumi di droga tra Kalsa e Borgo Vecchio

Da buon direttore d'orchestra del crimine, seppur «in ferie» dagli affari perché detenuto, Ottavio Abbate, 56 anni, impartiva ordini e gestiva il flusso di droga alla Kalsa e a Borgo Vecchio attraverso i familiari. Figli, mogli, sorelle, zie, pezzi di cuore e di business, che mai e poi mai dovevano lasciare vuoti di potere. Assente fisicamente, ma alla regia dei traffici grazie alla tecnologia e alle sim «pulite» intestate ad anonimi stranieri, dalle quali partivano le telefonate manageriali dalla cella dove c'era il patriarca. Nella operazione dei carabinieri, oltre al suo, sono scattati altri sette arresti, emessi dal gip Walter Turturici su richiesta della Dda e del procuratore aggiunto Paolo Guido. In carcere sono con Ottavio finiti: Pietro Abbate, 60 anni; Antonino Abbate, 40 anni; Francesco Paolo Cinà, di 27 anni ed il napoletano Ugo Mormone, 45 anni. Ai domiciliari Salvatore Abbate, 22 anni, Marco Abbate, di 23 (figli di Ottavio) e Fabrizio Bianco, di 24 anni. Si è confermato un canale diretto di approvvigionamento di hashish tra Palermo e Napoli che, mediante un contatto di intermediazione, consentiva di far giungere nel capoluogo lo stupefacente che sarebbe stato rivenduto al dettaglio ai vari pusher operativi nelle piazze dei quartieri Borgo Vecchio e Kalsa. Nel corso dell'attività erano già state arrestate in flagranza di reato tre persone e sequestrati 45 kg di hashish. Letteralmente abbandonati dai trafficanti che avevano avvertito il pericolo dell'arrivo delle forze dell'ordine. Il viaggio e la consegna erano andati male: «Esce dall'albergo e lato destra, a 100 metri, c'è il Conad, di farsi trovare là davanti, però subito... Digli che se ne va, subito...». Le ragioni della preoccupazione di Pietro Abbate si comprendevano subito dopo. Alle 15 il personale dell'hotel aveva contattato i carabinieri segnalando che nel parcheggio, vicino all'impianto di climatizzazione, c'erano numerosi involucri. I militari avevano così trovato 449 panetti di hashish, per un peso complessivo di 45 chili. Dalle telecamere di sorveglianza, si erano ricostruite le fasi della frettolosa fuga dei trafficanti dalle camere già occupate dopo il viaggio. Quel giorno stesso, avevano fatto rientro a Napoli. L'ira di Mormone al diniego di provvedere al pagamento dell'hashish sequestrato a Palermo e fornito dai napoletani: «Lo sapevi bene una volta arrivata giù il problema è il suo non il mio... chiama anche la madre... chiama a chi devi chiamare e digli di cacciare quello che devono cacciare perché se la vedono brutta...».

Antonio, Ottavio e Pietro Abbate sarebbero i capi: a loro competeva, la detenzione, il trasporto e lo smercio di droga. Gli altri la vendevano poi materialmente nelle piazze. Seppur incensurati, i figli di Ottavio, secondo il gip, hanno già una caratura criminale. Salvatore avrebbe messo a disposizione 50 mila euro per realizzare l'acquisto di stupefacenti ed il fratello Marco avrebbe accompagnato Cinà in una delle sue trasferte in terra campana per incontrare

Mormone che ha dimostrato di considerarlo un suo valido interlocutore per la risoluzione di delicate questioni sui traffici. «Il nucleo familiare Abbate - scrive il gip - è storicamente inserito in Cosa Nostra, in particolare nel mandamento di Porta Nuova, con attività localizzate nei quartieri Borgo Vecchio e Kalsa e con specifica vocazione anche ad attività delittuose in materia di stupefacenti».

L'attività di indagine parte in realtà da un episodio legato alla presunta compravendita di voti per le amministrative del 2017 e denunciato dal candidato a sindaco. L'uomo aveva raccontato ai militari di avere ricevuto da Tony Abbate, detto «quarto di chilo», l'offerta di preferenze in cambio di somme di denaro. La connessione fra gli Abbate e Cosa Nostra era stata messa in luce già nell'indagine «Eleio», che aveva ricostruito gli assetti del mandamento di Porta Nuova dopo l'operazione «Perseo». La nuova indagine ha messo in luce l'aspetto che caratterizza il sodalizio, ossia il legame di sangue. Forte la capacità degli indagati di infiltrarsi nella società civile per influenzarne addirittura l'andamento delle elezioni. Ma senza disdegnare la linfa vitale delle casse: i proventi della droga, agevolati dall'imposizione delle proprie forniture agli altri spacciatori.

Connie Transirico